

ELISABETTA SALA

I danni del '68 nei giovani di ieri (e in quelli di oggi)

SILVIA STUCCHI

■ Questa è la storia di un bambino che da grande voleva fare il supereroe. Siamo in Val Camonica, a Monno, nel 1965: Costantino, detto Tino, è in punizione. La madre, infatti, ha scoperto che, insieme ai suoi inseparabili amici, Giulio e P.P. (ossia Pier Paolo), si è imbarcato in una impresa ad alto rischio: dare una lezione a Gigiazza, il bullo del paese. Così inizia *Figli di ieri*, di Elisabetta Sala (*Edizioni Ares*, 312 p., 20 euro), grande romanzo di formazione che ci cala negli anni caldi della contestazione. Quello che ci racconta Elisabetta Sala è un mondo che non esiste più, ma i cui semi, nel bene e nel male, hanno plasmato il nostro tempo.

Tino, dunque, è stato colto, come si direbbe, in flagranza di reato: e a quei tempi la punizione non poteva prescindere da una sonora sculacciata, dato che l'aspirante supereroe ha ormai raggiunto la veneranda età di dieci anni. Ben presto, però, ad angosciare Tino e la sorella Mariolina arrivano problemi di ben altro peso: il padre perde il lavoro, ma per fortuna la signora Dirce, ricca villeggiante di Milano nonché misteriosa proprietaria di Villa Ortensia, assume la mamma per l'estate. Tuttavia, alla fine della bella stagione, la famigliola è costretta a emigrare a Milano, dove, sempre grazie ai buoni uffici di Dirce, papà Toni trova lavoro, mentre la mamma di Tino viene assunta come domestica dalla signora stessa. Inizia così per Tino e Mariolina la nuova vita nella metropoli: all'inizio è difficile sopportare la lontananza dei boschi e imparare a vivere in un condominio. Eppure, piano piano, Tino apprezza le opportunità che offre la città, in primis quella di accedere a una istruzione che, se fosse rimasto a Monno, non si sarebbe nemmeno immaginato. A Milano, Tino può frequentare il liceo classico, al Beccaria, insieme a Lorenzo, figlio della signora Dirce. Quest'ultimo, bambino malaticcio e tenuto sotto una campana di vetro si rivela un amico vero. Solo una cosa li divide: la politica. Già, perché siamo nel 1967-68, ovvero all'esplosione della contestazione, al fermento politico che coinvolge i ragazzi di tutti i ceti, all'ansia di novità che diventerà presto furore iconoclasta. Tino e i suoi amici, in primis Tore, compagno di banco dalla seconda media, sono incuriositi dal vento di novità che spira e frequentano il collettivo, più o meno con il consenso dei genitori. Invece Lorenzo alle riunioni non si fa mai vedere. Perché la

madre, Dirce non vuole proprio sentir parlare di attività anche soltanto potenzialmente pericolose; soprattutto, però, il padre di Lorenzo, reduce dalla disastrosa impresa italiana in Russia, ha vietato categoricamente al figlio di frequentare il collettivo.

Elisabetta Sala, anglista di vaglia con *Figli di ieri* rievoca un'epoca di grandi entusiasmi, ma anche di smarrimento morale. Mai manichea, propone una storia di crescita - e d'amore - in cui non mancano nemmeno i cattivi maestri: primo fra tutti, il Professor Anselmi, nuovo docente di filosofia: colto, carismatico, affascinante, Anselmi potrebbe ricordare il protagonista dell'*Attimo fuggente*, il professor John Keating, interpretato da Robin Williams. In realtà, anche il professore amico degli studenti si rivelerà un "cattivo maestro", i cui risvolti caratteriali nefasti presto deflagreranno. Nel finale Sala chiude il cerchio e ci mostra come le aspirazioni dell'infanzia e ci accompagnino, a volte, per tutta la vita. Di più non si può dire, per non guastare il piacere della sorpresa, ma una cosa si può aggiungere, per *Figli di ieri*, prendendo a prestito le parole usate per un altro grande romanzo (*I beati anni del castigo*, di Fleur Jaeggy): tempo della lettura, poco più di quattro ore. Tempo del ricordo: tutta la vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

